

ARCHITETTURA A VENEZIA

# Alla Biennale l'habitat del futuro

di Chiara Gatti

# È

VENEZIA

la **Biennale** della terra, dei materiali organici, degli spazi fluidi e di una architettura orizzontale che si sdraia sui rilievi, aderisce agli umori del suolo e ne trae nutrimento. Come un organismo ospite. Reverente. Mai invasi-

vo. Un soffitto tempestato di pietre ossidiane dalle grotte del Mbai in Kenya è la cupola rupestre di una sala riunioni antidiluviana in cui discutere del destino del mondo. Sembra un film di Luc Besson l'incipit che il curatore Hashim Sarkis ha pensato per la sua mostra ai Giardini e all'Arsenale dove arcaico e fantascienza si danno la mano. E, infatti, alla domanda posta come titolo di questa 17a Mostra Internazionale di Architettura in laguna, al via da sabato 22 maggio, *How will we live together?* Come vivremo insieme?, tutti i 112 partecipanti in arrivo da 46 paesi diversi hanno risposto mescolando passato e futuro, memoria e sperimentazione. Ecco allora ambienti refrigerati dallo stoccaggio della neve come si faceva sulle montagne di Niigata in Giappone, funghi fotosensibili per finestre oscuranti, pareti in fibra di caffè e rivestimenti in ceramica bioattiva, antibatterica e, soprattutto, antivirale. Esponente di quell'architettura votata a uno sviluppo sociale sostenibile, Sarkis, cresciuto nello studio di Rafael Moneo - cui non a caso consegnerà il Leone d'Oro alla carriera - lavora da sempre fra il suo Paese, il Libano, e Boston, la città della biotecnologia e del MIT, che spicca nella metà delle didasca-



▲ **Direttore e presidente** Da sinistra, Hashim Sarkis e Roberto Cicutto; sotto, Future Assembly, Studio Other Spaces



lie come supporto alle ricerche dei progettisti. L'intreccio fra discipline è evidente nei padiglioni.

«Adesso parliamo di casa come ecosistema» spiega Alessandro Melis curatore del Padiglione Italia, professore all'Università di Portsmouth in UK, e oggi fresco di nomina al New York Institute of Technology. La sua mostra in **Biennale** è un vero lab con strumentazioni sofisticate per misurare le emissioni e studiare le mutazioni. Fisici, biologi, geologi, urbanisti fanno parte del suo team transdisciplinare. Il brainstorming ha prodotto tessuti auto-degradabili, coltivazioni idroponiche, plastiche digerite dai plattelminti, ceramica bioattiva che assorbe ed elimina le polveri sottili, boschi orizzontali dentro i quali innestare l'architettura. E non viceversa. Alla domanda quanto tempo ci vorrà per un'applicazione reale, risponde secco «anche subito. Ma non siamo pronti culturalmente. Un impianto di estrazione del petrolio in Alberta costa infinitamente di più della produzione di alcuni di questi materiali». Ma un progetto è già partito: il Warka Water Village, ovvero una cisterna fatta di tessuto che assorbe la rugiada per trasformarla in acqua. Una risorsa per le comunità sub sahariane. È stato pagato col budget della **Biennale** per il Padiglione; «invece di esporlo qui, lo abbiamo installato in Camerun, anche questa è sostenibilità».

